

ISSN: 2038-632X

PECOB'S PAPERS SERIES

*Il Trattato che costituisce la Comunità Energetica
del Sud Est Europa tra cooperazione
e condizionalità.*

Dr. Saverio Francesco Massari

Alma Mater Studiorum- University of Bologna

August 2013 | #38
ver.2.0 | Timestamp: 201401161606

PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

*Il Trattato che costituisce la Comunità Energetica
del Sud Est Europa tra cooperazione
e condizionalità.*

Dr. Saverio Francesco Massari

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Indice

Abstract	5
Keywords.....	5
Premessa: i Trattati e gli strumenti di cooperazione: due aspetti di sensibilizzazione dei fattori cruciali nella strategia politica per la stabilità.....	6
1. Cooperazione e supporto alla pace. Il ruolo dei Trattati di pace nei Balcani: limiti e nuovi approcci.	9
2. Gli strumenti di stabilizzazione cooperazione economica: favorire i collegamenti strutturali tra approccio bilaterale, multilaterale e condizionalità.	16
3. Il principio di Condizionalità: differenziazione e antagonismo regionale	22
Conclusioni.....	35
Bibliografia	40
Autore	43

Abstract

L'approccio alla stabilizzazione del quadrante balcanico ha visto come strumenti operativi i Trattati internazionali che hanno tentato di ricomporre lo scenario post bellico e le iniziative di cooperazione regionale. Questi due strumenti, pur avendo avuto dei risultati, hanno tuttavia mostrato limiti e incoerenze d'approccio tra tentativi di rinvenire soluzioni complessive a livello d'area e fughe in avanti sulla base di cooperazioni ristrette o bilaterali. Il processo d'integrazione verso l'Unione Europea e l'applicazione del principio di condizionalità ha, secondo alcuni, complicato ulteriormente le relazioni regionali acuitizzando le differenze tra i protagonisti che si trovano in posizioni molto diverse rispetto ai livelli richiesti da Bruxelles. In questo scenario si colloca il Trattato che istituisce la Comunità Energetica del Sud Est Europa, un Trattato che sembra avere dei tratti distintivi e che potrebbe favorire forme virtuose di cooperazione.

Keywords

Cooperazione regionale, Balcani, Comunità energetica del Sud Est Europa, Trattati internazionali, Unione Europea.

Premessa: i Trattati e gli strumenti di cooperazione: due aspetti di sensibilizzazione dei fattori cruciali nella strategia politica per la stabilità.

Le politiche rivolte alla fascia sud orientale dell'Europa sono caratterizzate da scopi e strumenti relativi al perseguimento di processi di stabilizzazione.

Strumenti di sviluppo di questi obiettivi sono senza dubbio i Trattati internazionali che si sono susseguiti tra i Paesi dell'area e quelli che si sono proposti quali partner: gli accordi internazionali intervenuti possono avere un ruolo determinante nella stabilizzazione dell'area, stimolando il riconoscimento reciproco, l'assunzione di una politica di buon vicinato e di effettiva collaborazione in modo convinto ed efficiente.

D'altro canto, la cooperazione regionale nell'area è descritta dalla stessa Commissione europea quale necessario aspetto della stabilità, un catalizzatore per i processi di riconciliazione e buon vicinato anche nelle relazioni politiche, uno strumento per superare nazionalismi e intolleranza etnica e per promuovere reciproca comprensione e dialogo politico nella regione¹.

L'accordo eminentemente politico tuttavia non può però prescindere dalla messa in campo di strategie di cooperazione economica, commerciale e infrastrutturale: la possibilità di promuovere riforme economiche che stimolino l'economia di mercato e innescino un circolo virtuoso per la crescita complessiva, rappresenta forse il miglior volano per il rafforzamento delle intese politiche in-

1 European Commission "Regional cooperation in the western Balkans. A policy priority for the European Union", European Communities, 2005.

ternazionali, poiché solo solidi legami strutturali possono ingenerare l'effettiva comunanza di interessi, obiettivi e destini.

Infatti, sul versante più specificamente economico, la cooperazione regionale è essenziale per l'incremento della prosperità e per la crescita economica, e lo sviluppo economico è considerato lo strumento principale, anche per i Paesi balcanici, per rendere più agevole e spedito il percorso in direzione dell'integrazione e stabilizzazione anche in chiave di accesso all'Unione Europea: la Commissione ha potuto affermare nei suoi documenti politici che in molti ambiti quali il commercio, l'energia e i trasporti, a causa delle limitate dimensioni di ciascun Paese e la frammentazione dello spazio economico della regione, non c'è altra scelta che intraprendere un'intensa cooperazione regionale come l'unica metodologia concreta e sensata.

Infatti, la Commissione afferma "...Enhanced regional cooperation in the economic field is just plain common sense..."².

L'impostazione ha da sempre visto l'Unione ferma sulle sue posizioni tanto che quanto appena esposto è stato ulteriormente ribadito dalla Comunicazione del 2008 al Parlamento e al Consiglio dal titolo "Rafforzare la prospettiva europea dei Balcani occidentali" nella quale la cooperazione regionale era parificata alle condizioni per l'acquisizione dello status di paese candidato³.

Spazi commerciali aperti che attraggano gli investimenti anche esteri, stimoli all'occupazione e alla iniziativa privata, miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, sono elementi di un unico percorso che, tuttavia, non può focalizzarsi che su un punto essenziale ovvero lo sviluppo di infrastrutture essenziali allo sviluppo di ogni economia e in particolare di quella dei Paesi dell'area, spesso privi di una adeguata dotazione.

2 European Commission "Regional cooperation in the western Balkans. A policy priority for the European Union", European Communities, 2005.

3 Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio "Rafforzare la Prospettiva Europea dei Balcani Occidentali", comunicazione del 5 marzo 2008

D'altro canto, la realizzazione delle infrastrutture senza le dovute riforme e regolamentazioni normative che possano promuovere il rafforzamento delle istituzioni, non possono avere la capacità di un effettivo incremento della crescita, della coesione economica e della cooperazione.

Dunque, i Trattati, da un lato e gli accordi di sviluppo economico dall'altro, rappresentano i fattori per perseguire detti obiettivi di stabilizzazione politica e cooperazione regionale, atti a consolidare i sistemi politici e a creare collaborazioni transnazionali per la definizione anche di processi di dotazione infrastrutturale.

Nel prosieguo si andrà dunque ad investigare il ruolo di queste due tipologie di strumenti, i possibili effetti alla luce della situazione storica a cui si applicano, il particolare rilievo del Trattato che istituisce la Comunità Energetica del Sud Est Europa che deve appunto annoverarsi quale uno di questi strumenti⁴.

Questo Trattato, infatti, siglato nel 2005 sembra avere delle caratteristiche peculiari che possono inserirsi bene nel discorso complessivo relativo alle dinamiche internazionali dell'area e agli aspetti più propriamente cooperativi.

Tuttavia, anche per la valutazione di detto documento, un'attenta analisi non può prescindere dall'individuare diversi approcci al tema e teorie di intervento che si sono messe in campo al fine di raggiungere un obiettivo di cooperazione e stabilità.

4 La Comunità Energetica del Sud Est Europa è un'organizzazione nata con la firma del Trattato del 2005: per mezzo di tale accordo, frutto di un lungo percorso che prende spunto dal c.d. processo di Atene, le parti si sono impegnate a creare un sistema cooperativo regionale tale da permettere agli Stati dell'area balcanica di sperimentare forme e modelli di *governance* per le quali aprirsi alle interazioni reciproche sulla base di un modello di mercato libero, competitivo e senza barriere. Gli originari firmatari sono stati, da una parte l'Unione Europea, dall'altra Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia, la Missione delle Nazioni Unite in Kosovo: Romania, Bulgaria e Croazia, originari firmatari, hanno assunto lo *status* di partecipante dopo l'adesione all'Unione. A questi Paesi, in seguito si sono aggiunti Moldavia, Ucraina. Georgia e Armenia sono state ammesse in qualità di Paesi osservatori. I membri dell'Unione Europea possono ottenere lo status di partecipante e molti di essi lo hanno richiesto. Ulteriori informazioni al sito http://www.energy-community.org/portal/page/portal/ENC_HOME

1. Cooperazione e supporto alla pace. Il ruolo dei Trattati di pace nei Balcani: limiti e nuovi approcci.

Come detto, quale elemento capace di favorire la costituzione di un'area di stabilità nei Balcani, viene spesso assegnato un ruolo determinante ai Trattati di pace che sarebbero capaci di introdurre elementi vincolanti e accordi riconosciuti tra le parti sottoscriventi, alle quali, quale garante, si aggiunge la Comunità internazionale.

Vesna Pesic ha definito i principi che tali accordi politici hanno tentato di inserire nel quadro normativo e istituzionale balcanico a seguito degli eventi bellici degli anni novanta del secolo scorso.

Tra le più rilevanti linee di approccio alla composizione regionale, viene riportato il principio della autodeterminazione e della integrità territoriale: certo, per stessa ammissione dell'autrice citata, la chiarezza teorica di questi principi diventa però controversa e di difficile applicazione quando applicati nella realtà e, nella specie, al caso balcanico nel quale i fittissimi intrecci di determinazione e autodeterminazione su base etnica si confondono strettamente con rivendicazioni territoriali⁵.

Sul punto, ben si accorda l'argomentare di quanti ritengono che, in realtà, nella regione oggetto di attenzione non sia più necessario solamente promuovere la pace attraverso gli accordi, ma sostenere la stabilità permanente⁶ attraverso un processo convenzionale che abbia questo preciso scopo.

5 V. Pesic *"The Principles of International Law in the Peace Treaties and Agreements of the Yugoslav Wars: Their Relevance to the Search for Stability in the Region"* in *Regional Cooperation, Peace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans*, edited by Stefano Bianchini ed. Longo Editore.

6 Si veda sul punto M.Labus *"The role of the treaties in the Balkans: the fifth treaty"* in *Regional Cooperation, Peace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans*, edited by Stefano Bianchini ed Longo Editore

In un suo scritto l'autore M. Labus infatti scrive: “...in the Balkans there is no need for installing peace in an area that has been historically plagued by conflict and civil war. There is, however, an overwhelming need to ensure permanent stability in the region...”⁷.

Infatti, la pace sancita dagli accordi che mettono fine al periodo bellico può ben presto trasformarsi in un mero cessate il fuoco, lasciando, come spesso accade, irrisolte le ragioni profonde del conflitto: in questo modo, la possibilità di nuove tensioni e scontri non può dirsi scongiurata e l'ostilità tra le parti, seppur forse non più sotto forma di confronto bellico, è destinata a perpetuarsi.

Per rafforzare la pace che metta davvero fine al periodo di conflitto, lo stesso autore appena citato prospettava la necessità di concepire un Trattato che avesse delle premesse diverse da quelle della sanzione del mero accordo tra le parti al fine del cessate il fuoco e che andasse oltre i corollari tipici usuali, quali la presenza militare straniera di garanzia, l'opera di un arbitro esterno, la spartizione territoriale.

Nel citato saggio, Vesna Pestic sollevava il punto per il quale i principi della integrità territoriale e della autodeterminazione applicati dai Trattati di pace per risolvere le crisi balcaniche, presentano problemi legati alla loro indeterminatezza e contraddizione per cui è richiesto l'intervento di un arbitro dotato poteri sufficientemente efficaci rispetto ai due contendenti: l'intervento esterno-politico o militare- ha spesso provocato, non solo nel caso balcanico, ulteriori difficoltà nella composizione del conflitto, poiché questo elemento altro non sarebbe che un ulteriore fattore di complicazione del quadro⁸.

Dunque, appare evidente la necessità di superare le limitazioni che si possono osservare nell'esame di quei Trattati di pace che

7 Ibidem

8 V. Pestic “*The Principles of International Law in the Peace Treaties and Agreements of the Yugoslav Wars: Their Relevance to the Search for Stability in the Region*” in *Regional Cooperation, Peace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans*, edited by Stefano Bianchini ed. Longo Editore.

si sono susseguiti nel tentativo di comporre il quadro post-bellico balcanico, al fine di procedere con un nuovo approccio capace di evitare il pesante intervento esterno e che si ponga nella prospettiva di incentivare l'aspetto della stabilità attraverso lo sviluppo delle relazioni e la cooperazione regionale, l'attrazione di investimenti e la creazione di istituzioni comuni.

L'idea della necessità di questo nuovo processo che avrebbe dovuto portare ad un nuovo Trattato dai contenuti e linee guida discontinue rispetto ai precedenti accordi, era visto dall'autore M. Labus attraverso l'applicazione dell'agenda di Salonicco.

In tal modo, in primo luogo, i protagonisti del processo sarebbero stati tutti paesi dell'area e non gli attori internazionali estranei al quadrante geografico: i diretti interessati, infatti, sarebbero stati coinvolti in prima persona nelle decisioni finali e, dunque, così si avrebbero maggiori possibilità che questi si impegnino effettivamente nell'attuazione dell'accordo⁹.

Dunque, riprendendo l'argomento del citato autore, riferendosi ai Trattati di Dayton, Kumanovo, Ohrid e Belgrado¹⁰, questi riconosce l'importanza e l'efficacia di tali accordi con carattere transnazionale sulla via della composizione di uno stato di pace dopo la stagione dei conflitti: tuttavia, la stabilità regionale prodotta da questi accordi rimane ancora fragile ed incompiuta.

È possibile definire un quadro delle caratteristiche di questi

9 M.Labus “*The role of the Treaties in the Balkans: the fifth Treaty*” *Regional Cooperation, Peace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans*, edited by Stefano Bianchini, Longo Editore

10 Alcuni autori hanno evidenziato come questi trattati che si ponevano di trovare una soluzione ai conflitti erano caratterizzati da incoerenza e della contraddizione poiché attingevano a diverse e antitetiche posizioni tendendo a ricomporre il tessuto territoriale o al contrario incentivando soluzioni di autonomia o di grande decentramento. Infatti, i trattati di Ohrid e Belgrado, con le debite precisazioni, sono stati orientati a rafforzare l'integrità degli stati coinvolti mentre i trattati di Kumanovo e Dayton avevano avuto esiti diversi, il primo con l'attribuzione di grandi poteri alle entità federate di Bosnia-Erzegovina, il secondo individuando la soluzione della sottrazione del Kosovo alla Serbia a favore dell'amministrazione internazionale. Fonte: S. Bianchini “*Crisi economica globale e stabilità balcanica. Economia, politica e riforme: quale impatto sulla sicurezza regionale?*” Pecob's Paper Series, September 2010

Trattati attraverso l'analisi di alcune dimensioni suggerite dallo stesso M.Labus ovvero, come questi si pongono rispetto all'episodio bellico o alla crisi, come favoriscono i processi di state-building, quali gli effetti sull'integrazione europea, quale il ruolo della Nato e come venga considerato il tema della sovranità nazionale in ciascuno di essi.

Ciò che si verifica riguarda soprattutto l'approccio alla sovranità che, come già prima ricordato, pur essendo un principio giuridico teoricamente valido si presenta contraddittorio attraverso la sua limitazione evidente in questi accordi.

Per esempio, l'autore afferma che il Trattato di Dayton¹¹ ha introdotto un concetto di sovranità limitata considerato che all'Ufficio dell'Alto Rappresentante¹² era dato il potere di modificare e revocare le decisioni prese a livello governativo, sostituire i funzionari, e addirittura interdire le parti politiche quando avessero intrapreso iniziative destabilizzanti, limitando così non solo gli aspetti della sovranità militare ma anche di quella civile¹³.

Nel caso dell'accordo di Kumanovo¹⁴, invece, si era proceduto con una sospensione di fatto della sovranità serba sul territorio sot-

11 L'Accordo di Dayton, o più precisamente il General Framework Agreement for Peace (GFAP), fu sottoscritto il 21 novembre 1995 in una base aerea presso Dayton nello stato americano dell'Ohio tra la Croazia, la Repubblica Federale Jugoslava e la Bosnia-Erzegovina quale accordo che avrebbe messo fine alla guerra civile jugoslava. Tra le altre cose, l'accordo riconosceva ufficialmente la presenza in Bosnia Erzegovina di due entità distinte quali la Federazione croato-musulmana e la Repubblica Srpska. Il Distretto di Brčko, unità amministrativa di fatto autonoma rispetto alle ultime entità citate, venne istituito con decisione dell'Alto Rappresentante delle Nazioni Unite nel 2000 a seguito di un arbitrato interno. Il testo dell'Accordo è disponibile al sito http://www.ohr.int/dpa/default.asp?content_id=380

12 Sui compiti e i poteri dell'Alto Rappresentante si rimanda al sito del suo Ufficio http://www.ohr.int/ohr-info/gen-info/default.asp?content_id=38612

13 M.Labus " *The role of the Treaties in the Balkans: the fifth Treaty*" Regional Cooperation, Peace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans, edited by Stefano Bianchini, Longo Editore

14 Con l'accordo tecnico militare di Kumanovo del giugno 1999 tra la missione militare NATO KFOR e la Repubblica Federale Jugoslava si stabilì il ritiro delle truppe federate dal Kosovo e l'istituzione di una zona di protezione. Il testo dell'Accordo è disponibile al sito <http://www.nato.int/kosovo/docu/a990609a.htm>

toposto alla tutela delle Nazioni Unite, mentre nel Trattato di Ohrid¹⁵ si è lasciata sussistere formalmente la sovranità anche se internamente devoluta alle autonomie in maniera significativa.

L'accordo di Belgrado ha reso possibile all'ex Repubblica Federale Jugoslava di costituirsi in confederazione tra Serbia e Montenegro per cui la sovranità venne modellata come in uno stato che lo stesso Labus definisce "*...a quasi-confederate state –externally unified, internally decided between two republics...*".

Proprio sul punto della limitazione della sovranità si pone un elemento critico di qualsiasi accordo che voglia creare una nuova situazione di stabilità: ritrovare equilibri stabili imponendo sacrifici sul versante della determinazione ed integrità statale potrebbe di fatto portare a mal tollerare la stessa funzione e quindi la efficacia dei Trattati i quali, come già visto nel caso esaminato, prevedrebbero altresì la presenza militare o politica di quei grandi poteri esterni che, come da definizione sopra citata, si pongono da arbitro sulla stessa interpretazione di autodeterminazione e integrità territoriale.

A questo punto si pongono due dottrine differenti di approccio alla funzione e alla efficacia dei Trattati e al loro scopo ultimo: attraverso tale strumento si può infatti prevedere di intervenire sul processo di costituzione di realtà politico/istituzionali anche se ciò comporta una dolorosa diminuzione o suddivisione della sovranità dei precedenti soggetti statuali, quando non la loro estinzione a favore di nuove entità.

Tuttavia, questo approccio di suddivisione politica che ha spesso seguito logiche di divisione anche su base etnica appare nel caso balcanico essere proprio una causa dei gravi problemi dell'area, considerando, ancora una volta con Labus, che questa dottrina

15 L'Accordo di Ohrid ebbe il merito di mettere fine agli scontri armati con la minoranza albanese che interessarono la Macedonia nel primo semestre dell'anno 2001. Tramite l'accordo si modificò l'organizzazione costituzionale e politica del paese, riconoscendo i diritti delle comunità minoritarie non solo a livello formale ma devolvendo alle autonomie importanti competenze prima amministrate a livello centrale. Sul tema si rinvia a B. Vankovska "*The role of the Ohrid Framework Agreement and the Peace Process in Macedonia*" in Regional Cooperation, Peace Enforcement, and Role of the Treaties in the Balkans edited by S. Bianchini, J. Marko, C. Nation, M Uvalić, Longo Editore 2007

“...has produced an effective solution only in one case, but in the Balkans it is co-responsible for all the conflicts and suffering caused by the civil war...”¹⁶.

Per quanto detto, appare dunque necessario ripensare il meccanismo dello stesso strumento convenzionale e la sua filosofia di fondo tanto che l'autore appena citato invocava, di seguito ai quattro citati, un quinto Trattato che assumesse in sé la filosofia per la quale eventuali limitazioni di sovranità o la nascita di nuovi stati-nazione, pur nella pratica possibili, siano viste dai sottoscrittori quali tappe per l'accesso ad una unità politica sovraordinata capace dunque di introdurre l'elemento di stabilità che nella regione mancava, dando l'occasione così di superare punti non risolti quali la questione del Kosovo, difficilmente componibile se lasciata alle rivendicazioni di determinazioni etnica e di sovranità, possibile, al contrario, se inquadrata in un complessivo progetto regionale.

L'autore citato rivede questa unità nel percorso che porta i Paesi balcanici alla adesione all'Unione Europea attraverso gli strumenti della gestione della crisi e dell'allargamento: d'altronde il processo di allargamento dell'Unione potrebbe essere considerato uno strumento in grado di fermare il processo parallelo di disgregazione in nuove entità statali¹⁷, evitando ulteriori scenari e motivi di crisi.

Seppure non può negarsi che i quattro citati accordi abbiano avuto un importante ruolo nella sicurezza della regione, la stabilità duratura non sembra essere stata ancora raggiunta: avendo dunque delineato i caratteri dei quattro più importanti Trattati, i punti di debolezza di questi e le eventuali prospettive di evoluzione, bisognerebbe valutare in quale posizione si pone il Trattato che costituisce la Comunità energetica del Sud Est Europa.

Infatti, già dall'intitolazione la prospettiva teorica della base dell'accordo sembra volta alla creazione di una nuova entità giuridico/istituzionale, la Comunità appunto, con carattere sovraordina-

¹⁶ M.Labus *“ The role of the Treaties in the Balkans: the fifth Treaty”* Regional Cooperation, Peace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans, edited by Stefano Bianchini, Longo Editore

¹⁷ Ibidem

to.

La devoluzione di sovranità in temi cruciali come quello energetico, riguarda aspetti relativi a procedure di produzione regolamentare e normativa a cui tutti i sottoscrittori aderiscono convintamente al fine di produrre nuove norme condivise e recepirne altre di comune applicazione.

Dal punto di vista dell'approccio, non sembra necessario un arbitro esterno per la interpretazione e la garanzia degli accordi: il ruolo di guida non è affidato a soggetti terzi ma ad istituzioni interne alla Comunità e il dialogo e il confronto avviene nei luoghi a questo deputati.

Risultano assenti arbitri esterni capaci di influenzare gli attori: tutti i soggetti firmatari, siano anche questi tradizionalmente definibili quali “great powers”, hanno la stessa dignità degli altri membri, essendo tra l'altro assente ogni posizionamento di natura militare.

Dunque, la natura del Trattato che istituisce la Comunità energetica appare di sicuro di nuova matrice tanto che forse potrebbe definirsi proprio come quel quinto Trattato che Labus teorizzava come capace di lasciar indietro le limitazioni dei precedenti al fine di superare la mera funzione di “cessate il fuoco”, per porre le basi ad una definitiva stabilizzazione dell'area, tra l'altro concentrandosi sulla creazione di corrispondenze e collegamenti infrastrutturali tra i Paesi coinvolti.

2. Gli strumenti di stabilizzazione cooperazione economica: favorire i collegamenti strutturali tra approccio bilaterale, multilaterale e condizionalità.

Se dunque uno strumento di approccio alle tematiche d'area è rappresentato dai Trattati che si sono susseguiti, altrettanto importanti strumenti d'azione sono quelli di stabilizzazione e di cooperazione regionale.

Negli anni successivi ai conflitti balcanici la comunità politica internazionale e l'Unione Europea principalmente, hanno tentato di promuovere la stabilità regionale e la crescita economica dell'area con diverse misure sviluppate attraverso il concetto di cooperazione regionale.

Tutto ciò è passato per il mezzo di un grande numero di accordi bilaterali aventi ad oggetto la libertà degli scambi e la attenuazione delle barriere doganali, al fine di incentivare l'integrazione e i commerci.

Tuttavia, tra questi, alcuni hanno assunto un ruolo preminente e hanno fatto da contenitore ad altre politiche e accordi identificabili come aspetti cardine e i principi guida alla luce della loro efficacia nel raggiungimento dell'obiettivo della stabilità, da tutti riconosciuto quale definitivo status desiderato.

Dunque, tra questi programmi si deve annoverare il Patto di Stabilità, varato in un momento storico del processo balcanico molto complicato con il principale fine di promuovere riforme economiche basilari modulate sulla esperienza e concreta situazione di ciascuno degli Stati a cui queste sarebbero rivolte, attraverso un'ottica di complessiva valenza regionale.

Allo scopo, il programma intendeva sviluppare ed aiutare le strategie e gli interventi di istituzioni finanziarie internazionali così come gli investimenti privati, anche attraverso un' efficace azione di riorganizzazione interna degli apparati statali e della sicurezza, attraverso la lotta alla corruzione e ai traffici illeciti, con un effetto benefico anche sulla sicurezza e sulla cooperazione internazionale, considerata la possibile integrazione dei Paesi della regione nelle strutture politiche, economiche e di sicurezza europea ed atlantica¹⁸.

Il Patto di Stabilità, adottato nel 1999 tra i Paesi dell'area e i maggiori attori internazionali occidentali aveva l'obiettivo di riunire tutti questi players assieme alle agenzie intergovernative in un numero considerevole di strategie politiche per raggiungere un livello accettabile di cooperazione regionale.

A questo riguardo sono stati istituiti Tavoli di Lavoro tra cui quello sulla democratizzazione e i diritti umani, la ricostruzione economica, sviluppo, cooperazione e sicurezza.

Un quarto tavolo (Trade Working Group) aveva l'obiettivo di incentivare gli scambi nella regione attraverso una molteplicità di accordi bilaterali di libero scambio, poi sanzionati nel Memorandum of Understanding "On Trade Liberalisation and Facilitation" del giugno 2001¹⁹, con il quale si stabilivano la libertà di circolazione dei servizi, il divieto di imporre barriere doganali, regole sull'origine dei prodotti.

Lo sviluppo successivo dell'accordo fu poi la firma dell'accordo sulla libertà degli scambi firmato nel 2004 dai Paesi dell'area attraverso un mosaico di 31 accordi bilaterali, fidando sul principio che il deficit di scambio tra i Paesi dell'area potesse così essere colmato, contemporaneamente provocando effetti benefici sulle economie interne e sull'attrazione di investimenti esteri.

Come noto, nel 2006, al fine di evitare pericoli "...of trade

18 Introduzione a *"Il Patto di Stabilità e La Cooperazione Regionale nei Balcani"*, a cura di Ettore Greco, IAI Quaderni n° 10, marzo 2000.

19 Il Memorandum è stato sottoscritto dall'Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Federale Jugoslava Macedonia e Romania.

*deflection and trade diversion...*²⁰ si decise di far accedere i Paesi dell'area balcanica nell'accordo CEFTA al fin di creare una complessiva area di libero scambio.

Tuttavia, la pletera di accordi ha provocato un incerto ambiente nel quale ha prosperato la difficoltà di chiara definizione, oltre che dei compiti anche degli obiettivi, provocando spesso contraddizioni e incompatibilità tra i diversi accordi, spesso vanificando l'ambizione di generare effetti positivi come economie di scala ed efficienze dovute alla competizione²¹.

Bisogna tuttavia domandarsi in quale modo il Patto di Stabilità si proponeva di raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi.

Fabrizio Saccomanni, all'epoca Direttore Centrale per le attività estere e Presidente del Tavolo di Lavoro per la ricostruzione e la riforma economica del Patto, indicava dette condizioni come segue: *"...il perdurare dello slancio politico che ha condotto alla nascita del Patto, la necessità che si compiano progressi paralleli nei campi delle riforme strutturali di base e dell'assistenza finanziaria, un più deciso e visibile ruolo di guida dell'Unione Europea, una genuina collaborazione tra tutti gli attori di rilievo del Patto, un approccio coordinato e realistico alla questione della Serbia, che superi le divisioni tra Stati Uniti ed Europa. Se lo scetticismo può apparire d'obbligo di fronte ad una situazione regionale così difficile, non sembrano esserci, oltre il Patto, opzioni alternative per la ricerca di soluzioni credibili ai problemi dell'area. Il Patto merita quindi un periodo di prova adeguato alla comprensione di tali problemi..."*²².

Si devono allora individuare gli elementi base di questo progetto e delle aspettative create, in relazione ai suoi livelli di attua-

20 W. Barlett *"Regional Cooperation and Regional Divergence the Inaqualising of free trade agreements in the Western Balkans"* in *Regional Cooperation, Pace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans*, edited by Stefano Bianchini ed Longo Editore

21 Ibidem

22 F. Saccomanni *"Il Patto di Stabilità per l'Europa sud orientale: un approccio nuovo ad un problema regionale"* in *Il Patto di Stabilità e La Cooperazione Regionale nei Balcani*, a cura di Ettore Greco, IAI Quaderni n° 10, marzo 2000.

zione e, eventualmente, alle nuove variabili intervenute, non dimenticando di puntare l'attenzione ad un altro aspetto di cruciale rilevanza.

Difatti, nel verificare le modalità operative possibili, deve darsi nota di quale sia di volta in volta l'approccio metodologico seguito, considerato che sarebbe possibile percorrere almeno due strade: la prima privilegia un approccio per mezzo di politiche riferite alla globalità dell'area regionale, l'altra si muoverebbe tramite l'uso di canali e relazioni biunivoche tra gli attori nella gestione dei temi regionali di cui si tratta.

Appare fuor di dubbio che l'oggetto della iniziativa in oggetto si definiva nel tentativo di risolvere le dinamiche negative nell'area complessivamente intesa ma, tuttavia, l'approccio spesso seguito si è concretizzato in quel mosaico di accordi bilaterali sopra citato, con lo sviluppo susseguente dei punti critici già evidenziati.

Il *doppio binario* rivolto ad un area complessiva attraverso strumenti di relazione bilaterali potrebbe apparire una contraddizione in termini, eppure si potrebbe anticipare fin da ora che esistevano allora ragionevoli aspettative nei confronti di un approccio plurale, capace di coniugare entrambe le linee di azione, senza tuttavia nascondersi i pericoli di una politica che poteva apparire ambigua agli occhi dei Paesi balcanici e che soprattutto poteva rischiare di approfondire le differenze di potenzialità e di velocità nell'*institution building* da parte degli stessi.

Infatti, era riconosciuto da diversi commentatori che, considerando le oggettive difficoltà a sviluppare un approccio globale verso l'area, l'approccio parziale assieme ad una strategia basata su rapporti bilaterali sarebbe stata una strada efficace almeno nella fase iniziale.

Non si sarebbe comunque potuto prescindere dal contesto di una visione strategica di fondo che tenga conto della necessità e dell'importanza dei legami multilaterali, i soli in grado di costituire concreti elementi di stabilità e progresso se adjuvanti da programmi economici, fondamentali per poter raggiungere finalità strutturali e

diffuse al complesso quadro di livello regionale²³.

Proprio in questo passaggio la cooperazione regionale, come principio e come pratica, ha avviato la possibilità di una nuova definizione dell'area nel suo complesso, attraverso una serie di strategie in qualche modo ispirate alla stessa storia dell'UE e che fanno riferimento alla cooperazione funzionale in settori specifici, allo scopo di perseguire l'obiettivo dell'integrazione: sono questi i presupposti alla base del Patto di Stabilità varato nel giugno del 1999, che si basa sul principio per cui l'unico modo per ristabilire le fondamenta per una pace durevole e uno sviluppo sostenibile è adottare un approccio ad ampio spettro e regionale.

Ad ampio spettro significa che il Patto deve perseguire contemporaneamente una pluralità di obiettivi: la costruzione di società basate sulla democrazia e lo stato di diritto; la costituzione di sistemi economici competitivi, orientati al mercato e dotati di strutture moderne ed efficienti; l'adozione di regole ed istituzioni che difendano la sicurezza interna ed esterna dei singoli cittadini e degli Stati.

Il termine "regionale" implica che il patto deve trovare soluzioni a questi problemi guardando all'Europa sudorientale come a una singola regione, sia pure "multinazionale".

Specie in campo economico la necessità di un approccio regionale è particolarmente pressante poiché nell'era della globalizzazione, le strutture produttive, le infrastrutture di servizio, il raggio d'azione delle politiche economiche e commerciali non possono essere concepiti con riferimento a piccole aree: non avrebbero significato dal punto di vista dell'economicità e dell'efficienza²⁴.

Nasce così l'idea di una nuova regione, in relazione alla quale il ruolo guida e l'influenza decisiva paiono assunti dalla UE: il sud est europeo, che comprende anzitutto gli stati ex-jugoslavi, i Balcani

23 *Ibidem*

24 Tito Favaretto "Il patto di Stabilità e possibili approcci all'incerto quadro balcanico" in *Il Patto di Stabilità e La Cooperazione Regionale nei Balcani*, a cura di Ettore Greco, IAI Quaderni n° 10, marzo 2000

occidentali e tutti gli altri Paesi dell'area, nasce così all'insegna del multilateralismo e della strategia comunitaria in chiave di *approccio regionale*.

È in virtù di questo approccio che vengono finalmente identificati, anche in senso strettamente geografico, i confini di una regione che a partire da allora sarebbe stata oggetto esclusivo di tutta una serie di complesse politiche istituzionali ed economiche da parte dell'Unione, mostrando però fin da subito un elemento contraddittorio che ne condiziona i livelli di successo considerato il permanere di un'ottica fondamentalmente bilaterale a causa dell'elevato livello di condizionalità.

Insomma, insistendo molto sui requisiti che ogni Stato deve raggiungere per considerarsi parte attiva del processo (e sperare in una più o meno veloce integrazione nelle strutture europee ed atlantiche) si è rischiato di generare una corsa individuale e potenzialmente antagonista di ciascuno degli Stati coinvolti nel perseguimento degli obiettivi prefissi.

Si deve rilevare che nel periodo immediatamente successivo alla stipula del Patto, tale costruzione venne comunque ritenuta come un'opportunità, nel senso che, come già osservato, si valutava possibile che i due approcci, strettamente bilaterale e più propriamente regionale, potevano essere perseguiti insieme come due distinti aspetti del medesimo processo. Infatti, riflettendo sulla specifica problematica della questione serba, in quanto ostacolo ad una dimensione regionale degli interventi, sembra condivisibile l'idea per la quale un approccio parziale potrebbe essere il fulcro di una prima fase utile a porre le corrette basi al futuro approccio globale.

Attraverso tale impostazione si potrebbe cercare di orientare dall'origine il "rapporto bilaterale" nell'ambito di una complessiva visione destinata ad inglobarlo in "legami multilaterali", così da essere in grado di preparare i Paesi coinvolti ad una costante e positiva apertura.

Questo processo però sconta un problema molto serio da un punto di vista politico, poiché implica il completamento della fase

della definizione delle singole identità e del riconoscimento reciproco al fine di evolvere verso effettive forme di relazioni multilaterali che potrebbero essere incentivate dall'orizzonte di una progressiva integrazione europea.

La difficoltà emerge quando si riscontrino i nodi irrisolti della situazione balcanica che gravitano proprio sul mancato riconoscimento della formazione di nuove entità statuali susseguenti ai processi di disgregazione: lo status del Kosovo rappresenta infatti uno di maggiori aspetti problematici proprio per il mancato riconoscimento da parte di Paesi vicini come la Serbia, ovviamente, ma anche la Romania e la Grecia.

3. Il principio di Condizionalità: differenziazione e antagonismo regionale

Dunque, la strategia della U.E. nei confronti dei Balcani, come anche in genere dei Paesi a cui si lega con accordi, si caratterizza esplicitamente per la presenza di un meccanismo che condiziona il percorso di avvicinamento dei Paesi dell'Europa sud orientale al soddisfacimento di alcune condizioni fondamentali che vengono richieste ai singoli Stati per poter accedere ai vari livelli del processo di associazione, verso il traguardo finale dell'acquisizione della membership.

Questo elemento è stato trattato in dottrina e definito come principio di condizionalità, poi codificato anche nelle procedure dell'Unione e nei Trattati internazionali.

Secondo il concetto richiamato, l'Unione Europea vincola e subordina i propri rapporti commerciali, l'assistenza finanziaria, la cooperazione per lo sviluppo, i rapporti di associazione nonché le prospettive di adesione al rispetto di principi democratici, dello sta-

to di diritto, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, come pure all'adeguamento ai principi dell'economia di mercato e al sostanziale allineamento sugli standard normativi europei.

Il concetto della condizionalità applicato al quadrante balcanico ha tuttavia creato un dibattito serrato sulla bontà della scelta di procedere attraverso l'imposizione a ciascuno Stato di obiettivi minimi, soprattutto per la valutazione di quest'approccio in prospettiva della complessiva stabilizzazione dell'area e dei rapporti intra-regionali: si tenterà dunque di dare nota del dibattito e delle differenti valutazioni.

Già nel luglio del 1996 il principio in parola era stato applicato quando il Consiglio Europeo aveva adottato il piano di assistenza denominato OBNOVA e, nel caso del quadrante ex jugoslavo, destinato a Bosnia Erzegovina, Croazia, Macedonia e alla Repubblica Federale Jugoslava, la cui attuazione era esplicitamente subordinata al fatto che questi Paesi rispettassero i principi democratici della supremazia della legge e della tutela dei diritti umani²⁵.

In realtà il programma sembrava solo confermare una prassi consolidata nelle politiche dell'Unione, che faceva riferimento ad alcune clausole essenziali per qualificare i suoi rapporti commerciali o di associazione con i Paesi terzi: in realtà però i Balcani occidentali erano trattati diversamente in quanto gli accordi e le iniziative proposte avevano lo scopo di offrire incentivi alla stabilità politica ed economica da raggiungere attraverso la cooperazione tra questi diversi stati intesa come relazione tra loro stessi, tra loro e i vicini tra loro e l'Unione Europea.

Il successo dell'iniziativa avrebbe dovuto essere valutato non solo nel raggiungimento degli obiettivi individuali di garanzia dei diritti umani, del rispetto delle minoranze o del raggiungimento di parametri economici, ma anche dalla capacità di questi di raggiungere tali obiettivi tramite politiche di cooperazione²⁶.

25 Si veda European Commission, *Commission communication to the Council and Parliament on common principles for future contractual relations with certain countries in south-eastern Europe*, COM (96) 476 final, Brussels, 1996.

26 M. Delevic, *op. cit.*

In definitiva, il principio di condizionalità sancito nel programma OBNOVA, enfatizzando ancora più tale metodologia già in parte in uso nel caso degli altri Paesi in transizione dal modello socialista, intendeva andare ben oltre, dal momento che, oltre ai generici principi citati, indicava perentoriamente una serie di altre condizioni che costituivano vere e proprie precondizioni per rientrare nei programmi comunitari, distinguendo tra quei Paesi che non erano stati coinvolti nelle guerre di Jugoslavia, quindi non coinvolti negli accordi di pace, e quelli che invece le guerre le avevano condotte e quegli accordi avevano firmato.

Così, solamente l'Albania e la Macedonia avrebbero potuto avviare già un accordo di cooperazione con una prospettiva di associazione sul medio-lungo termine.

Altri paesi, quali la Croazia, Bosnia ed Erzegovina e soprattutto Jugoslavia, vennero relegati alla prospettiva di un'ipotesi di accordo specifico che avrebbe fatto riferimento agli accordi di *prima generazione*, ossia a quegli accordi di cooperazione a tenore prevalentemente tecnico o economico-commerciale, senza riferimento al quadro giuridico e quindi alla prospettiva di associazione, senza che peraltro venissero indicati i limiti temporali di avvio e conclusione degli eventuali e futuri negoziati di associazione.

Negli anni seguenti, i partners europei intesero dare maggiore chiarezza al concetto così che, nelle Conclusioni del Consiglio per gli Affari Generali del 29 aprile 1997, vennero distinte per la prima volta le condizioni obbligatorie per tutti i Paesi e quelle specificamente rivolte a Croazia, Bosnia ed Erzegovina ed ex Jugoslavia.

Furono delineati dei percorsi gradualisti all'interno dei quali le relazioni commerciali, i rapporti contrattuali e, soprattutto, i programmi di assistenza finanziaria erano legati ad un progressivo e differenziato livello di condizionalità.

Si cercava in tal modo di uscire dall'impasse della politica generale dell'Unione nei confronti dei Balcani, che intendeva conciliare una coerente strategia regionale con la necessità di distinguere i Paesi secondo il livello di sviluppo economico e politico.

Da una parte il Consiglio ribadiva l'intenzione di stimolare i governi e di facilitarne i processi di riforma, e dall'altro si legava la prospettiva di integrazione ad un incremento progressivo degli obiettivi da raggiungere. L'acquisizione dello status di partner commerciale privilegiato era legato ad un minimo livello di condizionalità, mentre per avere accesso all'assistenza tecnica e finanziaria i partners erano tenuti a produrre tangibili segni di impegno sul versante della gestione e del ritorno dei profughi e delle riforme istituzionali.

Apparentemente si trattava dei medesimi requisiti che abitualmente l'UE esigeva in genere dagli stati terzi, in realtà essi assumevano delle peculiarità proprio a causa della particolare situazione di quei Paesi.

Infatti, come ricordato in precedenza, a differenza degli accordi coi Paesi PECO, per cui si limitava ad incoraggiare la cooperazione regionale, in questo caso essa era resa obbligatoria dall'Approccio Regionale, in quanto veniva vista come *condizione ineludibile*²⁷ per uscire dalla temperie post bellica, attraverso la riattivazione di rapporti amichevoli. Inoltre, veniva inserito un altro principio destinato a diventare centrale nei successivi processi di avvicinamento all'area europea ed atlantica, specialmente per quanto riguarda la Croazia e ancor più la Serbia, ossia quello della collaborazione con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, che in quelle due nazioni avrebbe avuto difficoltà a far rispettare le sue risoluzioni a causa della presenza dei rispettivi regimi (il potere di Tudjman e di Milosević sembrava ancora solido, al tempo). Per concludere, venne espresso il doppio legame di una condizionalità positiva ed una negativa, ossia la concessione dei benefici in cambio di significativi progressi sulla strada delle riforme e, viceversa, il ritiro dei medesimi quando alcuni dei criteri fondamentali venissero violati.

Se, dunque, il raggiungimento di minimi standard consente l'accesso al processo europeo, la diversa velocità con cui gli stati proseguono nel loro sforzo di avvicinamento alle strutture euro-at-

27 Si è già citato in tal senso il report della Commissione, "Commission communication to the Council and Parliament on common principles for future contractual relations with certain countries in south-eastern Europe", COM (96) 476 final, Brussels, 1996

lantiche, da sempre ha rappresentato un problema da affrontare nell'ottica di un progresso complessivo d'area.

Secondo alcuni osservatori, la differenziazione tra i progressi dei singoli Paesi è ingenerata proprio dall'applicazione del principio di condizionalità: infatti, mentre la cooperazione regionale avanza lentamente una volta che i Paesi coinvolti abbiano dato il supporto al progetto, il percorso verso l'Unione Europea procede diversamente²⁸.

28 Ciò trova conferma se si analizza storicamente il percorso dei singoli stati balcanici: alla fine del 2001 solo la Macedonia e la Croazia, rispettivamente in marzo e luglio, avevano concluso un Accordo di Stabilizzazione e ancora oggi risulta evidente la diversa considerazione della posizione della Serbia rispetto agli altri. Nel Consiglio Europeo del 9 Dicembre 2011, vagliando la situazione dei Paesi candidati, il summit dei primi ministri e presidenti europei ha deliberato la firma del Trattato di adesione per la Croazia, negandolo alla Serbia ancora impelagata nella irrisolta questione del Kosovo. Il tema da sottolineare è che si approfondirà oltre, riguarda la possibilità che questo diverso percorso possa ingenerare all'interno di un'area complessivamente impegnata nel raggiungimento dello stesso obiettivo criticità dovute al differente posizionamento nell'iter di avvicinamento alla UE. Una efficace politica, infatti, dovrebbe tener conto di questo e tentare di trovare un equilibrio tra approccio regionale e rapporti bilaterali, cosa ancora più difficile da perseguire forse proprio a causa del principio di condizionalità, che tende a premiare gli stati virtuosi ed a penalizzare invece i ritardatari, con effetti perversi proprio sul diverso ritmo di adeguamento delle diverse realtà. Allo scopo di irrobustire ulteriormente i processi di riforma sia negli stati con migliori performance che in quelli più fragili, vennero prese nuove misure ad integrazione del Processo di Stabilizzazione ed Associazione nel summit di Salonicco del 2003, quando, ribadendo che il futuro dei Balcani era nell'Europa Unita, si affermò che la marcia di avvicinamento all'Unione è nelle mani di ciascuno stato e della sua capacità di dar seguito ad efficaci riforme e di rispettare i criteri di Copenaghen e la condizionalità definita con gli Accordi di Associazione, sottolineando la centralità dell'approccio regionale ma anche la preminenza del merito di ciascuno. Tuttavia, questo approccio manifestò da subito molte difficoltà come dimostrato dalle vicende immediatamente successive al summit di Salonicco, quando Croazia e Macedonia, che avevano già avviato accordi di stabilizzazione e associazione, come già detto, presero una via più spedita rispetto a tutti gli altri. Infatti, nel dicembre 2004 la Croazia ebbe per prima tra i paesi balcanici lo status di candidato, l'Albania stava negoziando un accordo di stabilizzazione e associazione mentre la Bosnia-Erzegovina e la allora Federazione serbo-montenegrina aspettava ancora il responso del parere di fattibilità da parte della Commissione che avrebbe decretato la maturità di quella entità statale a procedere nel negoziato. Dunque, anche se tutti gli stati balcanici avevano compiuto notevoli passi avanti, la differenza nella velocità e quindi le distanze tra loro restano significative. L'Unione Europea ha approvato nell'ottobre del 2005 l'avvio dei negoziati di accesso con Zagabria: i colloqui, iniziati nel giugno 2006, si sono conclusi con la firma del Trattato di Adesione nel dicembre 2011, sicché la Croazia si appresta a diventare il ventottesimo membro UE nel luglio 2013. La domanda di adesione della Macedonia è stata presentata nel 2004 e, dal dicembre 2005, le è stato assegnato lo status di paese candidato, ma i negoziati non sono ancora partiti per la necessità di appianare alcune questioni interne, seppur molti progressi sono stati fatti soprattutto

Tramite l'approccio condizionale, tuttavia, sono stati conseguiti ulteriori successi ad esempio in occasione delle due crisi che riguardarono la Macedonia e l'allora Repubblica Federale Jugoslava. Nel primo caso, nonostante la Macedonia fosse all'inizio degli anni 2000 l'unico Paese ex jugoslavo a non essere stato coinvolto in conflitti armati, si trovava a dover gestire una situazione che, dopo i fatti del Kosovo, si era fatta molto grave con l'estendersi degli scontri etnici con possibili esiti di una sanguinosa guerra civile; così, oltre che con il Patto di Ohrid, anche tramite l'Accordo di Associazione e Stabilizzazione, sottoscritto nell'aprile del 2001, si ottenne un effetto decisivo, in quanto, in cambio della prospettiva di integrazione europea e senza un intervento militare ad eccezione di un piccolo contingente NATO, il governo della Macedonia accettò di impegnarsi in modo sostanziale sul versante della tutela dei diritti delle minoranze (quella albanese nello specifico), ridimensionando i rischi di quello che avrebbe potuto diventare l'ennesimo scontro etnico, tra l'altro, con il pericolo di diffondersi.

Nell'altro caso, dopo la fine politica di Milosević, si trattò ancora di usare il principio di condizionalità per mettere in chiaro il rapporto istituzionale tra Serbia e Montenegro, mentre quest'ultimo premeva per una maggiore autonomia. L'intervento dell'Unione fu

in tema di protezione delle minoranze, per la questione relativa al nome conteso con la Grecia e per la situazione kosovara che viene ancora percepita come possibile fattore destabilizzante. Tuttavia, bisogna rilevare che il principio di condizionalità appare essere un importante *driver* nell'area e ha prodotto innegabili successi: il principio di cui si discute appare uno strumento multidimensionale teso a perseguire la ricostruzione, la ripresa di rapporti collaborativi e il processo di riforma con successi che da ultimo si sono concretati, per esempio sul versante della collaborazione in tema di perseguimento dei criminali di guerra, con l'arresto e la consegna, nel maggio 2011, al Tribunale penale Internazionale dell'Aia di Ratko Mladic, ultimo dei generali latitanti e di fatto uno degli ostacoli per il concretarsi delle speranze europeiste della Serbia. Per quanto riguarda la Serbia, nonostante la Commissione Europea abbia stilato un positivo rapporto sul percorso intrapreso in avvicinamento ai criteri da raggiungere per la membership decretando come la Serbia abbia colto molti degli obiettivi di convergenza sul piano dell'*acquis* e del soddisfacimento degli obblighi derivanti dal Patto di Stabilizzazione e Associazione, a questa è stato negato lo status di Paese candidato nel consiglio europeo del Dicembre 2011, essendo ancora irrisolta la questione del riconoscimento del Kosovo che, forse, rappresenta una chiave di risoluzione di molti dei nodi non ancora sciolti a livello regionale. Solo nel marzo 2012, a seguito di accordi intervenuti con Pristina, a Belgrado è stato attribuito lo status di candidato.

indirizzato ad evitare ulteriori frammentazioni e si espresse tramite le Conclusioni del Consiglio Affari Generali del gennaio 2002 con un deciso invito a restare uniti come il modo migliore per progredire sulla via dell'integrazione.

L'iniziativa ebbe successo, tanto che nel mese seguente si giunse ad un accordo che segnava la nascita di una nuova entità, ossia la Federazione di Serbia e Montenegro: un tipo di unione più leggera, che teneva separate le rispettive Banche Centrali ma manteneva un'unica politica estera e di sicurezza, in vista di un progressivo avvicinamento in materia economica e delle politiche doganali.

Questa soluzione permise di stabilizzare almeno temporaneamente la regione, consentendo all'Unione di rendere operative quelle riforme che avevano anche lo scopo di rendere più solide la situazione del Kosovo, della Macedonia e della Bosnia-Erzegovina.

I punti di forza di questa strategia sono stati essenzialmente due: la condizionalità ha consentito di influenzare le politiche dei governi e, contemporaneamente, ha permesso la costituzione di un quadro di riferimento per l'inclusione economica e politica dell'area all'interno di una più ampia strategia europea.

Tuttavia questo approccio è oggetto di critiche per aver prodotto effetti indesiderati; una volta che una certa stabilizzazione è stata raggiunta, lo sviluppo delle relazioni con le istituzioni europee diventa l'obiettivo principe di tutti gli interventi, tanto da poter diventare addirittura causa stessa di frammentazione e ostacolo al processo complessivo di stabilizzazione dell'area.

Il meccanismo così ingenerato rappresenta secondo alcuni osservatori qualcosa di perverso poiché la diversa velocità con cui i Paesi dell'area raggiungono i requisiti minimi per intraprendere il percorso che potrebbe far conseguire la membership fa sì che si creino fratture tra i ritardatari e i paesi più pronti a cogliere le prospettive di riforma.

Da tale punto di vista, il potere attrattivo della Unione sarebbe

così forte da essere la stessa causa della frammentazione dell'area, poiché, la stessa eterogeneità dei processi nazionali di transizione, unitamente all'applicazione rigorosa del principio di condizionalità, crea asimmetria e tensioni che potrebbero avere un negativo impatto sulla coesione regionale²⁹.

Se quindi da un lato la stabilizzazione della regione e la sua integrazione nell'UE intendano a tutti gli effetti essere parte del medesimo processo, dall'altra comportano una logica contraddittoria: mentre l'approccio regionale è fondamentale per la stabilizzazione, i destini dell'integrazione sono soggetti agli andamenti delle politiche bilaterali di intervento.

Si potrebbe profilare un elemento di ambiguità più evidente in tutta la questione: il problema potrebbe essere più apparente che reale dato che, come già emerso³⁰, i progressi tangibili già conseguiti da un Paese potrebbero indurre quello stesso Paese ad impegnarsi di più sulla strada della collaborazione e del buon vicinato, come questioni cruciali del suo proprio interesse, così come è evidente che i progressi dei "primi della classe" possono costituire uno stimolo ed una speranza in più per i ritardatari, che potrebbero trarre buone pratiche da quell'esempio.

Nonostante questa valutazione ottimistica, le ambiguità sembrano comunque ancora non superate.

Sul punto è possibile, inoltre, trarre qualche considerazione di carattere generale: l'intero processo coinvolge aspettative eterogenee da una parte e dall'altra, in quanto l'UE stimola e persegue la cooperazione regionale usando la promessa di integrazione come potente fattore motivazionale e, allo stesso tempo, i vari Paesi dell'area mirano, forse oggi con minore entusiasmo che nel passato, al raggiungimento dell'integrazione nelle strutture comunitarie

29 Sul l'argomento, tra gli altri, si veda D. Lopandic "Preparing Yugoslavia for European Integration" (co-editor), European Movement in Serbia, Friedrich Ebert Stiftung, Belgrade, 2000.

30 Tito Favaretto "Il patto di Stabilità e possibili approcci all'incerto quadro balcanico" in *Il Patto di Stabilità e La Cooperazione Regionale nei Balcani*, a cura di Ettore Greco, IAI Quaderni n° 10, marzo 2000

come ad un obiettivo agognato e risolutivo dei loro drammi e delle loro difficoltà.

Mentre nelle intenzioni dell'Unione integrazione e cooperazione, almeno in linea di principio, procedono di pari passo è chiaro che, dal punto di vista dei Paesi SEE, la seconda presuppone la prima, nel senso che l'integrazione costituisce un fattore di stimolo, probabilmente il più forte se non l'unico, a che si perseguano politiche di collaborazione funzionale sempre più profonde.

Difatti, per le critiche situazioni registratesi nei Balcani e segnatamente nei Balcani Occidentali, la prospettiva europea rappresenta l'occasione per garantirsi un percorso di riforme irreversibile e benefici economici più che per raggiungere la stabilità regionale che sono i prerequisiti per la *membership*.

D'altra parte, il ricorso ad accordi bilaterali, come già visto in occasione dell'approfondimento sul Patto di Stabilità, è diventato nel tempo parte delle strategie anche interne all'area, nel senso che gli stessi Paesi SEE hanno avviato tra di loro questo tipo di procedure guidati dai più avanzati Paesi: questo è il caso della Croazia che, forte del suo avanzato posizionamento in ottica di adesione, è posta come leader dell'area in materia di cooperazione sottoscrivendo protocolli di intesa con altri Paesi dell'area, e organizzando già dal 2000 regolari incontri a livello governativo tra i ministri dei Paesi vicini incaricati di seguire il processo di integrazione UE.³¹

La motivazione per questo genere di strategia ha origine comprensibilmente nella necessità di scambiare esperienze preziose al fine di condurre a buon esito il percorso che tutte quelle nazioni hanno imboccato sulla strada dell'Europa, e tuttavia proprio da questo punto di prospettiva si potrebbero mettere a fuoco alcune delle conseguenze negative delle politiche bilaterali generalmente inte-

31 La centralità della Croazia sul tema è data dalla semplice verifica dell'importanza dei contenuti sviluppati ai vertici tenutisi a Zagabria: il 24 novembre del 2000 l'importante summit raccolse un nuovo slancio alla cooperazione tra l'Unione e i Paesi ai quali proporre il Processo di Associazione e Stabilizzazione poi cristallizzato nella cosiddetta Dichiarazione di Zagabria, fino all'ultimo vertice del 2011 in materia di cooperazione regionale nelle procedure di stato civile per la protezione dei diritti personali.

se.

Il primo aspetto critico ci porta direttamente al tema del ritmo non omogeneo con cui si procede in direzione della meta agognata dato che è fuor di dubbio che esistano Paesi più in ritardo che creano nella prospettiva multilaterale difficoltà ad organizzare un percorso comune³².

A fronte di ciò, l'ex presidente croato Stipe Mesic contrappone la definizione di "regatta principle", ossia il principio secondo cui ciascun Paese giungerà all'associazione quando sarà pronto, ad un altro principio, considerato problematico, quello definito 'del caravan', in base al quale si pretenderebbe che i *frontrunners* dovrebbero attendere il coronamento dei loro sforzi fino a che anche tutti gli altri non siano pronti.

Da quest'ultimo punto di vista, tuttavia la permanente disparità tra i vari attori in questione ingenererebbe tra di essi la paura che le speranze di integrazione possano essere disattese, a causa della presenza di uno o più "stati deboli" incapaci di raggiungere gli obiettivi minimi pregiudicando il buon esito per tutti gli altri soggetti coinvolti.

Per esempio, il fatto che la Croazia nel dicembre 2011 abbia sottoscritto il Trattato di associazione con la prospettiva di una concreta adesione a breve mentre la Serbia sia stata rimandata ad una nuova discussione dei Partners europei, ha di fatto creato disagio e frustrazione, soprattutto per come questa "preferenza" accordata alla Croazia possa influire sulla risoluzione dei problemi di confine tra Zagabria, avvertita in posizione dominante, e Belgrado³³.

La situazione relativa ai molti punti aperti riferibili alla Serbia, tra tutti ovviamente il riconoscimento del Kosovo, a sua volta crea

32 M. Delevic "Regional Cooperation in western Balkans" Chaillot Paper no. 104, July 2007, Institute for Security Studies.

33 Rispetto alla diffusa sensazione avvertita nella regione su tali aspetti si rinvia ad un articolo apparso sulla stampa croata e disponibile al sito http://www.croatiantimes.com/news/General_News/2011-11-08/23068/_Croatia_will_not_block_Serbiàs_EU_negotiations

preoccupazione negli altri stati: M. Delevic, nel già riportato scritto, conferma come tale sensazione sia molto diffusa citando le parole dell'Ambasciatore Osman Topcagic, capo delegazione della missione diplomatica della Bosnia-Erzegovina presso l'Unione Europea, il quale spiega le paure dei Paesi dell'area che temono di restare ostaggi degli atteggiamenti serbi sulle delicate questioni citate, considerato che Belgrado sembra restia a sciogliere tali nodi che sono percepiti come i veri ostacoli ad uno spedito processo di integrazione e, ad avviso di qualcuno, utilizzerebbe strategicamente la questione per ottenere vantaggi nelle negoziazioni future e nelle relazioni regionali.

Ciò potrebbe indubbiamente contribuire a tensioni e potrebbe privare di un utile strumento ovvero dell'orizzonte di integrazione comune, che sarebbe nello stesso tempo una soluzione generalizzata ai problemi diffusi e trasversali dell'area.

Sul tema, un editoriale apparso sull'*Economist* confermava questa problematica, argutamente riprendendo l'immagine della regata e domandando ironicamente cosa sarebbe successo se qualche marinaio sulla barca comune avesse preso a considerarsi come in navigazione solitaria³⁴.

D'altro canto, sul versante europeo, bisognerebbe anche considerare quella che è stata definita come la "fatica dell'allargamento": dopo l'esito negativo dei referendum francese ed olandese del 2005, si è diffuso tra i politici europei una sorta di ripensamento sulle possibilità di allargare le frontiere dell'Unione a breve termine, dando origine a quella espressione che ovviamente potrebbe frustrare le aspettative di accessione balcaniche.

Tali difficoltà potrebbero ingenerare una incertezza rispetto alla prospettiva di accesso sia nelle élites di governo che nelle opinioni pubbliche dell'area.

Le incertezze sarebbero altresì fomentate da atti unilaterali e fuori contesto rispetto alla strategia UE che sconta una mancanza, o forse una debolezza, di unitarietà in politica estera: infatti, con il

34 "Sailing apart?" *The Economist* 13 Settembre 2006

pericolo di creare contraddizioni e confusioni, singoli capi di Stato e di governo europeo pongono in essere ulteriori iniziative, per esempio attraverso la dottrina delle partnership strategiche come quelle offerte da Francia e Germania³⁵.

Dalla fatica dell'allargamento, ha origine la nozione di "capacità di assorbimento" discussa in occasione del meeting informale dei ministri degli esteri tenutosi a Salisburgo nel marzo del 2006.

Le conclusioni dell'incontro hanno sottolineato il rischio di conseguenze negative rispetto ad ulteriori allargamenti se prima non si fosse proceduto al miglioramento delle procedure delle stesse istituzioni dell'Unione, le quali, dopo l'ingresso di Bulgaria e Romania nel 2007, non sarebbero più in grado di gestire efficacemente un ulteriore allargamento.

Il problema per le istituzioni europee sarebbe quello di verificare passo per passo se le politiche di allargamento non potessero in qualche modo turbare il loro sviluppo medesimo, specie di fronte alla pressione di una opinione pubblica sempre più euroscettica ed all'insorgere di posizioni problematiche fra le stesse classi dirigenti nazionali³⁶.

Chiaramente queste tensioni minano la credibilità dell'Unione di fronte alle aspettative balcaniche, rendendo così più difficile l'applicazione della condizionalità, con evidenti ricadute sul processo nella sua globalità: se l'incentivo da dare ai singoli Paesi non dovesse essere credibile, l'insistenza dell'Unione sulla cooperazione regionale potrebbe addirittura essere intesa come un espediente per rinviare quello che è il vero obiettivo di ciascun paese dell'area, ovvero l'acquisizione dello status di membro, e questo rischio appare più

35 Si veda per esempio la proposta di partnership strategica rivolta dal governo di Parigi alla Romania nel 2008 e alla Croazia nel 2011.

36 Un segnale di questo fenomeno potrebbe essere rintracciato nella posizione ungherese che si avvia in una deriva antieuropeista con l'approvazione di un pacchetto di nuove norme che lederebbero i diritti civili basilari per ogni paese membro e con la rottura consumatasi tra le élites di governo che si è risolta con il rifiuto del Primo Ministro inglese di accettare le conclusioni del Consiglio Europeo del dicembre 2011 in tema di misure di contrasto alla crisi ingenerata dai debiti sovrani di alcuni paesi membri.

consistente proprio per i “primi della classe”, per i quali la cooperazione regionale può addirittura apparire come una trappola, col rischio di restare imprigionati dalla lentezza dei ritardatari.

Da ultimo deve qui accennarsi ad un aspetto che ha ad oggetto lo stesso momento problematico che il modello istituzionale e politico sta vivendo a causa della crisi finanziaria che ha coinvolto i debiti sovrani di alcuni Paesi europei: la questione assurge a particolare rilevanza se si esamina il contesto delineato sia in merito alle prospettive di integrazione sia alla stessa struttura della Comunità energetica di cui si tratta.

È di solare evidenza come il momento storico definito dal biennio 2010/2011 ha visto una sostanziale incapacità delle istituzioni europee di fronteggiare le sfide che la crisi economica relativa a tale periodo stava sottolineando: un nuovo protagonismo delle particolarità statuali, specificamente di Francia e Germania, hanno offuscato il metodo comunitario che aveva contraddistinto l’operare dei partners europei nei momenti di maggiore delicatezza fin ora vissuti.

Tale approccio ha certo nuociuto alla costruzione europea che si presenta agli occhi del mondo inevitabilmente indebolita, ulteriormente incapace di agire liberamente e celermente, costretta com’è a subire logiche particolari e poco lungimiranti di entità statuali, che nuovamente tornano a rivendicare la propria autonomia e sovranità in scelte che non possono più essere disgiunte da orizzonti e decisioni comuni.

A fronte di questo desolante scenario, certo la stessa prospettiva di integrazione europea perde il suo *appeal*: un caso evidente è rappresentato dalla Turchia, la quale, grazie alla sua crescita economica e ad un deciso governo, sta passando da potenziale candidato a potenza regionale che si pone in alternativa alla sfera di influenza europea nell’area³⁷.

37 The Economist “Mr Erdoğan goes to Germany” 1 Maggio 2011 disponibile al sito http://www.economist.com/blogs/newsbook/2011/03/turkey_and_europe; sul posizionamento della Turchia sul tema si rinvia al Terzo Capitolo.

Conclusioni

Dunque, tornando all’oggetto principale, l’approccio bilaterale basato sulla condizionalità presenta, nel caso specifico dei Balcani, una strategia che ha avuto una qualche efficacia ma che non può considerarsi risolutiva al di fuori di una predominante logica regionale, considerando che l’area d’intervento è del tutto peculiare rispetto ad altre esperienze.

O. Anastasakis e D. Bechev hanno sottolineato come tale approccio abbia un sostrato problematico in quanto questo si è mostrato incapace di sostenere le riforme e farle percepire come necessarie dalle opinioni pubbliche locali; ha aumentato le differenze tra i Paesi balcanici e ha spesso intersecato le priorità della Unione e quelle dei governi locali creando dubbi sulle priorità; ha aumentato gli antagonismi e il clima di sospetto tra quanti si sentivano più pronti e quanti invece avvertivano di essere in ritardo senza per questo poter beneficiare dei progressi fatti dagli altri³⁸.

Questo fenomeno è in aperta contraddizione con lo stesso proposito con cui si pone il principio di condizionalità, che spinge nella teoria ad aumentare il grado di cooperazione regionale. Tuttavia, aggiungono gli autori citati “... *More often than not, it is unclear whether the EU is more committed to reinforce existing regional schemes or to encouraging bilateral relations with those states that are better equipped to meet its conditions....for their part, most of the Balkan states tend to regard regional schemes with suspicion, skeptical of the benefits they can bring or concerned that they contradict the principal goal of the European integration....regional elites perceive regional cooperation as a stumbling block for their*

38 O. Anastasakis, D. Bechev “EU Conditionality in SEE: Bringing Commitment to the Process” St. Antony’s College university of Oxford.

*countries' integration into the EU...*³⁹.

Se questa, dunque, rappresenta la situazione dovuta all'approccio bilaterale o, comunque, ne potrebbe rappresentare i limiti e i rischi si dovrà per forza di cose ripensarne la filosofia.

Infatti, la persistenza di una mancata integrazione regionale e, soprattutto, la presenza nell'area di Paesi economicamente e politicamente deboli, sarebbe un elemento di limitazione e pericolo per i Paesi stessi che si pongono quali *frontrunners*.

Si dovrà dunque promuovere l'approccio regionale, dimostrando che i progressi di ciascuno sono i progressi di tutti, in una specie di meccanismo "win-win" per cui ogni passo avanti, anche in ottica bilaterale, è una vittoria ed una speranza per tutti quanti.

Quanto appena esposto deve tuttavia leggersi alla luce di una considerazione che viene svolta da R.O. Keohane, che si è interrogato sulle dinamiche di cooperazione e sull'atteggiamento degli attori da cui ci si aspetta un tale intento cooperativo.

L'autore citato, nel suo scritto *"After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy"*⁴⁰, definisce la cooperazione come la situazione in cui le politiche seguite da un governo sono valutate dai partners di quel paese come un fattore che semplifica la realizzazione degli obiettivi comuni che ci si è posti, a seguito di un processo di coordinamento delle politiche.

Dunque nella logica *win-win* che si è evocata il raggiungimento dell'obiettivo del partner è un tassello per la realizzazione del proprio obiettivo e va incentivata e supportata con lealtà in favore di un comune interesse.

Tuttavia, pur se è vero che un interesse comune esiste, spesso però non sono così spontanei ed automatici i meccanismi della

39 Ibidem

40 R.O.Keohane *"After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy"* in *"Toward Cooperation in Post-Cold Southeastern Europe?"* University of Ottawa.

cooperazione.

Nella situazione balcanica, inoltre, un autore come D. Rousseau⁴¹ rivede specificità che rendono ancora più difficile questo meccanismo cooperativo anche se potrebbe far giungere nel complesso all'ottenimento di vantaggi.

In conclusione, nel caso concreto dell'area, comparando l'approccio bilaterale e multilaterale, già prima discusso, sembra dover trovare preferenza un approccio complessivo, poiché solo così tutte le entità statuali son destinate a trovare nuovi più forti equilibri, pur nella diversità delle attuali situazioni di partenza.

Il Trattato che costituisce la Comunità Energetica sembra essere rispondente a questa logica.

Il chiaro tratto multilaterale e gli obiettivi comuni e condivisi rappresentano infatti il superamento di differenziazioni e antagonismi tra *"frontrunners"* e *"laggards"* per un approccio infrastrutturale complesso che tende a far crescere complessivamente i Paesi membri, superando gli aspetti tipici della *fragility trap* per un rafforzamento tanto delle istituzioni interne, con la diffusione di regole condivise e ispirate ai principi democratici e funzionali, quanto delle istituzioni della stessa Comunità quale ente sovraordinato e complessivo.

A tutto ciò, deve altresì aggiungersi che i caratteri propri di questo Trattato in relazione alla teoria di quelli che si sono susseguiti nel teatro balcanico, lo colora di un sicuro elemento di novità nel suo funzionamento e nella sua filosofia basata soprattutto sulla necessità di creare stabilizzazione e autonomia dell'area e non provvisori e malfermi accordi di natura politica o militare, spesso etero-diretti, al solo fine di un cessate il fuoco pur necessario dopo gli venti bellici.

Questo carattere può essere determinante se si verificasse, come in precedenza accennato, l'esistenza di una difficoltà europea

41 D. Rousseau *"Relative or Absolute gains: beliefs and behavior in International Politics"*

a procedere ad ulteriori ed immediati significativi allargamenti: le vicende economiche e politiche non depongono a favore di Bruxelles sempre più avvinghiata attorno ad una crisi di *governance* e di intese tra i partners.

In questa situazione un'organizzazione regionale quale la Comunità istituita dal Trattato *de quo*, immaginata su base paritaria e con istituzioni proprie potrebbe essere un punto di coagulazione d'area alternativo allo sbocco europeo della transizione balcanica.

La crisi economica e la stanchezza del processo di integrazione, potrebbe portare ad una introflessione dell'Unione Europea che quindi potrebbe tendere a ritrarsi nei suoi confini nei prossimi anni, lasciando spazio a politiche autonome nella regione e alla nascita di nuove aggregazioni regionali capaci di proiezioni mondiali.

Nel 2009 un importante articolo di T. Judah dell'*Economist* regalò al dibattito il termine "jugosfera"⁴² quale nuovo processo di silente reintegrazione dell'area che starebbe seguendo gli anni della dissoluzione jugoslava attraverso la creazione sempre più concreta di un mercato regionale e una assunta comunanza culturale diffusa nell'area.

In secondo luogo, la diminuzione degli scambi internazionali, potrebbe indurre i paesi balcanici ad un nuovo interesse commerciale verso i vicini con un utile impatto sulla creazione di un mercato

42 L'autore T. Judah rinviene l'esistenza di questa entità da una continuità culturale e di mercato che esisterebbe tra i paesi dell'area dell'ex Jugoslavia: sebbene vi siano alcuni aspetti che possono essere interpretati in questo senso, bisogna però riferire che lo stesso autore che ha coniato il concetto riporta una certa resistenza, specie da parte croata, ad accettare il termine poiché' non gradito il chiaro riferimento all'esperienza jugoslava anche se, sostiene l'autore a difesa della sua impostazione, chi nega questo fenomeno non lo nega perché' questo non esisterebbe, ma perché' non lo si vuole ammettere per ragioni di opposizione ideologica al processo. Molto concretamente, tuttavia, l'autore rileva come il ceto politico dell'area non sembra pronto ad un approccio cooperativo profondo come quello sott'inteso a una sfera geopolitica omogenea per quanto, citando H. Bisevic del Regional Cooperation Council, ritiene che la crisi finanziaria possa aver indotto le elites di governo a ridimensionare la propria considerazione e verificare concretamente che l'attuale passaggio non prescinde da soluzioni comuni e condivise sia nel caso delle grandi potenze e dunque, a maggior ragione, per i paesi dell'area balcanica. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a T. Judah "Yugoslavia is dead, long live the Yugoslphere" London School of Economics, 2009

regionale della produzione e attivando proficue dinamiche di specializzazione produttiva e di esportazione.

Nonostante il fascino di queste ipotesi, tuttavia si deve verificare come questi scenari risultino di difficile realizzazione considerando che i Paesi dell'area sembrano aver perso da ultimo quello slancio cooperativo che avevano mostrato avere agli inizi degli anni 2000.

Questo scenario non può certo far concludere in maniera rassicurante, almeno per il breve e medio termine, ed anzi, soprattutto da un punto di vista delle dinamiche cooperative, S. Bianchini, registra un progressivo ma costante venir meno di ciò che egli definisce "*spirito della cooperazione regionale*"⁴³.

Lo slancio e la positiva mobilitazione innescatasi per il cambio dei regimi dopo l'avvicendamento della classe dirigente, soprattutto serba e croata, con la fine dell'arco temporale del potere di Milosević e Tuđman, sembra oggi essere molto diminuita e ciò anche per la molteplicità delle iniziative volte alla stabilizzazione dell'area e alla contraddittorietà di metodo da queste proposte.

43 S. Bianchini "*Crisi economica globale e stabilità balcanica. Economia, politica e riforme: quale impatto sulla sicurezza regionale?*" Pecob's Paper Series, September 2010

Bibliografia

Stefano Bianchini *Le sfide della Modernità*, Rubbettino, Sovieria Mannelli, 2009.

Stefano Bianchini *Crisi economica globale e stabilità balcanica. Economia, politica e riforme: quale impatto sulla sicurezza regionale?* Pecob's Paper Series, 2010

Ylber Hysa *Kosovo and its Neighbors following the Independence* in D. Janjić e Y. Hysa (eds) *Kosovo: Independence, Status, Perspective. Adjusting regional policies of ethnicity and borders*, a cura di, Longo Editore, Ravenna, 2011.

Rozeta Karova, *Energy Community for South East Europe: rationale behind and implementation to date* EUI Working Papers, RS-CAS 2009/12, Firenze, 2009

Energy Community Secretariat *Annual Report on the implementation of the Acquis under the Treaty establishing the Energy Community*, Vienna, 2011;

Samuel P. Huntington *Lo scontro di Civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2001;

Tim Judah, *Yugoslavia is dead, long live the Yugoslphere*, London School of Economics, London 2009;

Miroljub Labus, *The role of the treaties in the Balkans: the fifth treaty*, in Stefano Bianchini (eds.) *Regional Cooperation, Peace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans*, Longo Editore, Ravenna 2010;

David Mitrany, *The functional approach to world organization. International Affairs* in Royal Institute for International Affairs, vol. 24, no 3, Jul. 1948, pp. 350 – 363;

Stephan D. Hofer, *Neo-functionalism reloaded. The Energy Community of Southeast Europe*, IX Annual Kokkalis Graduate Student Workshop, Harvard University, 2007;

Craig Nation R. *The U.S. and Stabilization of the Adriatic-Black Sea Corridor*, in D. Janjić and Ylber Hysa (eds.) *Kosovo: Independence, status, perspective*, Longo editore, Ravenna, 2011;

Johan P. Olsen *The Many Faces of Europeanization*, in *Journal of Common Market Studies* JCMS, Vol. 40, No.5, 2002 pag. 921-952;

Stefano Parodi *Il funzionalismo di D. Mitrany. Dall'economia alla scienza politica*, POLIS Working Papers 122, Università di Alessandria, 2008;

Vesna Pesic, *The Principles of International Law in the Peace Treaties and Agreements of the Yugoslav Wars: Their Relevance to the Search for Stability in the Region*, in Stefano Bianchini (eds.) *Regional Cooperation, Peace Enforcement and the role of the Treaties in the Balkans*, Longo Editore, Ravenna, 2010;

Regional Cooperation Council in South East Europe, *Annual Report 2010-2011*, Sarajevo, 2011;

Stephan Renner *The energy community of South East Europe: a neo-functionalist project of regional integration*, European Integration online Papers, Vienna, 2009;

Francesco Saccomanni, *Il Patto di Stabilità per l'Europa sud orientale: un approccio nuovo ad un problema regionale*, in Ettore Greco (a cura di.) *Il Patto di Stabilità e La Cooperazione Regionale nei Balcani*, Roma, IAI Quaderni n. 10, marzo 2000, pag. 10-16;

Giovanni Sartori, *Theory of Democracy Revisited*, Chatham, New York, 1987;

Mario Telò, *L'Europa potenza civile*, Editori Laterza, Bari, 2004;

Milica Uvalic, *Serbia's Transition. Towards a Better Future*, Palgrave Macmillan, London, 2010;

Milica Uvalic, *Regional Cooperation in the Balkans*, Frank Cass Publisher, London, 2001;

World Bank, *Fragile States-Good practice in Country assistance strategies*, Washington, 2005;

Autore

Saverio Francesco Massari, avvocato, lavora nel campo energetico con particolare riferimento alle energie rinnovabili. Ha ottenuto il Dottorato di Ricerca in Cooperazione Internazionale e Politiche di Sviluppo Sostenibile presso l'Università di Bologna con una tesi dal titolo "La Comunità Energetica del Sud Est Europa quale fattore di stabilità nell'area Balcanica".

email: saverio.massari2@unibo.it

PECOB's Scientific Board

is an interdisciplinary board of directors, responsible for reviewing proposals and accepting international high quality scientific pieces of research with the assistance of the Europe and the Balkans International Network and the Association of Italian Slavists.

Only the scientific papers accepted after a blind review process will be published in the portal.

Members of the Scientific Board of Directors are:

- Stefano Bianchini (IECOB)
- Francesco Privitera (IECOB)
- Marcello Garzanti (AIS)
- Stefano Garzonio (AIS)



PECOB's Editorial Staff

selects and brings together the thinking of distinguished scholars, experts, researchers and interested people on Central-Eastern Europe, the Balkan region and the Post-Soviet space, by collecting scientific and information documents.

Ms Luciana Moretti

You can contact her for proposals and submission of scientific contributions for the Scientific Library (under the blind peer review). You can contact her for information about Newsletter, general requests, conferences and events, academic calls, communications concerning cultural and eco-tourism.

luciana.moretti@unibo.it

Mr Andrea Gullotta

He contributes to Pecob's Scientific Library, particularly with the "Papers, essays and articles in Language, Literature and Culture on Central Eastern and Balkan Europe.

andrea.gullotta@unive.it

Mr Michele Tempera

Is responsible of the Business Guide Section. You can contact him for communications concerning the economic and business section and for the Informative Area issues.

michele.tempera@unibo.it

Ms Elvira Oliva

Is responsible for the Energy Policy Studies branch of the Portal. You can contact her for submitting requests and to obtain information about the Energy policy Study section.

elviraoliva@libero.it

www.pecob.eu



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)

You are free:



to Share — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:



Attribution — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



Noncommercial — You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

Waiver — Any of the above conditions can be **waved** if you get permission from the copyright holder.

Public Domain — Where the work or any of its elements is in the **public domain** under applicable law, that status is in no way affected by the license.

Other Rights — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or **fair use** rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's **moral** rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as **publicity** or privacy rights.

Notice — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.

This is a human-readable summary of the Legal Code (the full license).

Disclaimer

PECOB



Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

PECOB

disseminates up-to-date materials, provides contents of high scientific value and raises the visibility of research works with the aim of facilitating national/international collaboration on the institutional level and promoting scientific research in the disciplinary fields concerning East-Central Europe, the Balkans, and the Post-Soviet space.

PECOB's Scientific Library

collects original scientific contributions selected through peer review process and published online as PECOBS volumes (with an ISBN code) or under the PECOBS papers series (with the ISSN code: 2038-632X).

It provides an opportunity for scholars, researchers and specialists to contribute a comprehensive collection of scientific materials on various topics (politics, economics, history, society, language, literature, culture and the media). Texts can be submitted in English as well as any language of the countries considered on PECOBS.

PECOB's Informative Area

offers continuously updated news regarding academic and cultural events and provides with information about, as well as access to, a large collection of publications and online news resources, academic centres and institutions.

PECOB's Business Guide

is an innovative instrument to monitor the region from an economic perspective, offering a selection of quality information, analyses and reports on business topics related to the region.

Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.



CALL FOR PAPERS!
The Scientific Board of PECOBS announces an open call for papers to be published with ISSN 2038-632X

Call for Papers!

Interested contributors may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECOBS.

Potential contributors must submit a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as in any other language from the countries covered by PECOBS.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:
January 31st
June 30th
November 30th

All texts must comply with PECOBS Submission Guidelines (www.pecob.eu).

All proposals, texts and questions should be submitted to
Ms Luciana Moretti
luciana.moretti@unibo.it or info@pecob.eu

Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.

PECOB

www.pecob.eu